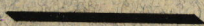


Sac. Prof. D. PAOLO ALBERA



Mons. LUIGI LASAGNA



DISCORSO FUNEBRE

DETTO NELLA CHIESA DI MARIA AUSILIATRICE IN TORINO

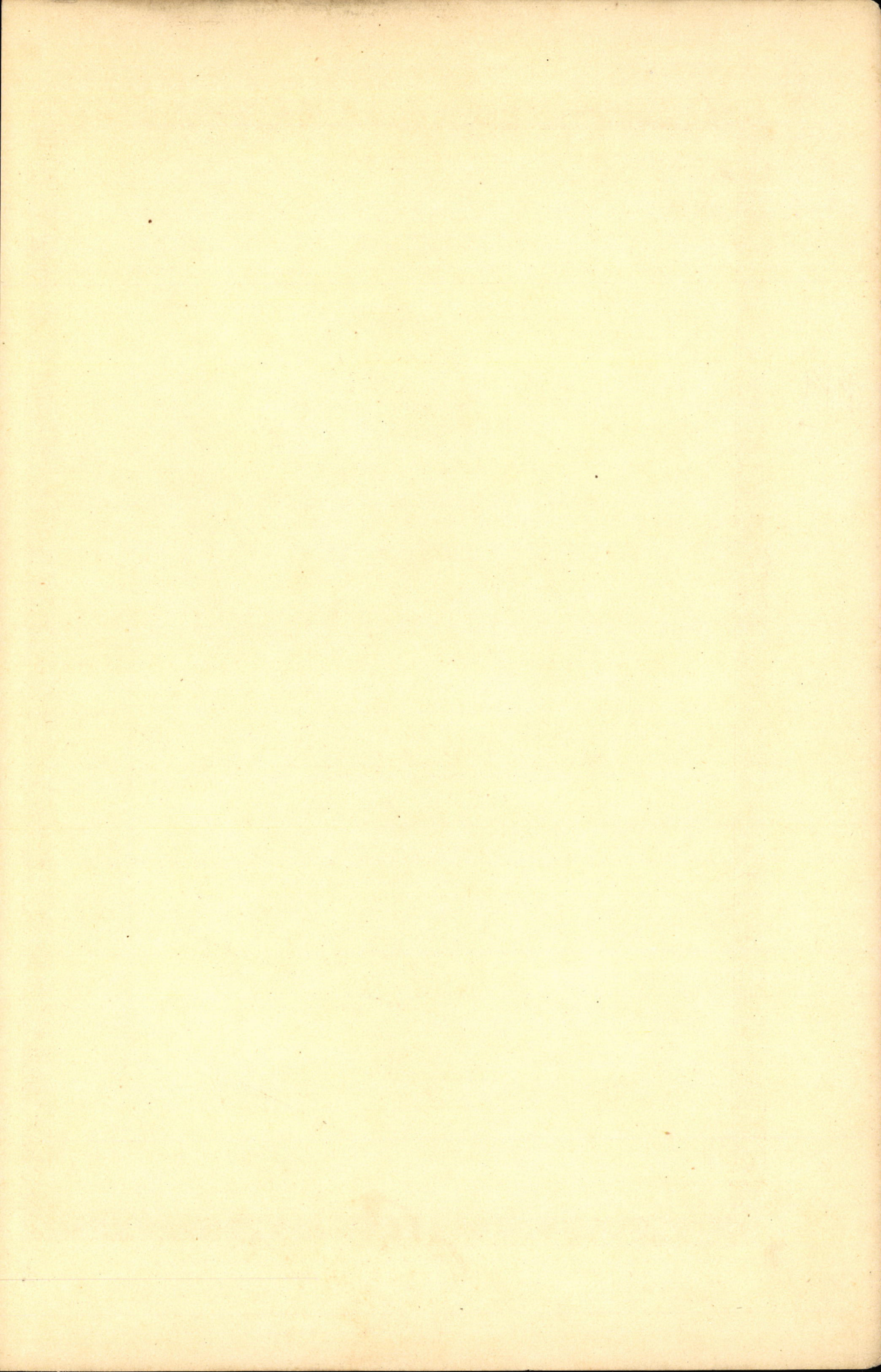
IL 4 DICEMBRE 1895



TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

1895





Mons. LUIGI LASAGNA.

Sac. Prof. D. PAOLO ALBERA

Mons. LUIGI LASAGNA

VESCOVO TITOLARE DI TRIPOLI

SUPERIORE DELLE MISSIONI SALESIANE DELL'URUGUAY

E DEL BRASILE



DISCORSO FUNEBRE

detto nella Chiesa di Maria Ausiliatrice il 4 dicembre 1895



TORINO
TIPOGRAFIA SALESIANA

1895

BM

*Quomodo ceciderunt fortes?
(II Reg. I, 19)*

Eccellenze Reverendissime⁽¹⁾,
Carissimi Confratelli,
Signori,



OGNI volta che noi entriamo nel tempio, ne vediamo abbrunate le pareti, scorgiamo sorgere nel mezzo un feretro, ed ascoltiamo i funerei cantici della Chiesa che prega l'eterna pace a qualcheduno de' suoi figli giunto al termine della mortal carriera; un sacro orrore c'investe, una profonda tristizia ne scende in fondo al cuore, ci sentiamo piegar le ginocchia, e sciogliamo anche noi una preghiera per l'estinto. Ma se quest'estinto è un amato discepolo, un tenero amico, un dolcissimo confratello, a cui la religione ci unisce con vincoli non meno stretti e ancor più sacri che quelli della natura; se si commemora un uomo che ieri solamente era in tutta la pienezza di sue forze, era padre, sostegno d'innumerevoli figli, direttore e fida scorta di

(1) Monsignor Davide dei Conti Riccardi, Arcivescovo di Torino, Mons. Basilio Leto, Vescovo tit. di Samaria, e Mons. Gio. Batt. Bertagna, Vescovo tit. di Cafarnao.

tante anime, era un zelantissimo missionario, un Vescovo: oh! allora ben più che sciogliere una calda preghiera, sono lagrime abbondanti che ci piovono dal ciglio, sono singhiozzi che ci erompono dal petto, è un dolore che il cuore profondamente sente, ma che niuna lingua varrebbe ad esprimere.

Tale acerbissima angoscia è quella che da circa un mese fa sanguinare il cuore a tutti i Salesiani, angoscia che in questo solenne ufficio di trigesima riprende tutta l'acutezza di quel primo istante tremendo, in cui sulle ali del telegrafo a noi giungeva d'oltremare l'infausta notizia che Monsignor Lasagna era morto.

Invano s'attenta l'immaginosa fantasia di rappresentarcelo ora all'altare a compiervi le sacre funzioni, ora sul pergamino a bandire la divina parola, ora visitando i suoi vari e numerosi istituti, ora viaggiando per terra, per mare, sui maestosi fiumi dell'Uruguay e del Brasile, ora evangelizzando i suoi diletti selvaggi del Matto Grosso; pur troppo non può più esservi illusione, Monsignor Luigi Lasagna non è più. E ciò che maggiormente strazia il cuore si è che una sì preziosa esistenza spegnevasi fra indescrivibili dolori, per un raccapricciante disastro ferroviario.

Confratello ed amico desideratissimo, quel giorno in cui ritornavi da Roma onorato dell'infula episcopale, ed il tuo antico maestro, piangente di gioia per vederti Vescovo, dopo averti affettuosamente abbracciato, imprimeva un caldo bacio sul tuo sacro anello, e quindi, prostrato a' tuoi piedi, ti pregava di benedirlo; chi mai avrebbe pensato che così presto la morte avrebbe divisi i nostri cuori, cui da lunga data una santa amicizia teneva sì fortemente uniti? Chi avrebbe detto che quella brillante carriera che io t'aveva quasi divinata, che tante sì belle e sì liete speranze così presto sarebbero troncate? A chi mai potrebbe parere strano, che nel ricevere la tristissima novella di tua morte repentina ed immatura mi tornasse a mente il pietoso lamento di Davide quando gli venne recato l'annuncio che l'amico suo Gionata era caduto? Sì, anch'io ho esclamato:

Quomodo ceciderunt fortes? Come mai è egli caduto quel forte campione d'Israello?... E forte tu eri veramente fin da' tuoi anni giovanili, forte nella virtù, forte nella scienza, forte nello zelo del Missionario, forte nel rapir anime al demonio, forte nell'autorità di Vescovo, e tu cadesti?... Oh! anch'io come Davide fui tentato nell'eccesso del mio dolore di gridare: *Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos, neque sint agri primitiarum* (1)! Monti del Brasile, nè rugiada, nè pioggia discenda sopra di voi, nè diano primizie i vostri campi, testimonii di tanto infortunio.

Ed ora come volentieri mi sarei rimasto a piangere in segreto la tua inopinata ed amarissima dipartita! Avrei amato che una parola più autorevole e più eloquente avesse svelato que' tesori che la natura e la grazia avevano in te accumulati; ma una voce che ha sopra di me ogni potere, mi tolse al silenzio, qui mi trasse e mi impose di parlare del discepolo e dell'amico. E vorrai tu permetterlo?

Loquimini de me coram Domino (2), pare ci risponda l'illustre Estinto, ed io a conforto del comune nostro dolore, toccando di volo la sua vita sì ripiena di opere maravigliose e sante, mi sforzerò di dirvi qual fu la fortezza dell'animo suo come studente, come Missionario Salesiano e come Vescovo. Oh! *quomodo ceciderunt fortes?*

E Voi, venerando Arcivescovo, che dell'umile famiglia Salesiana vi degnate dividere le gioie ed i dolori, Voi che tanto amavate il secondo Vescovo Salesiano sì che lagrimando ne riceveste l'annuncio di morte, ed or qui veniste a pregargli l'eterno riposo, offrendo per lui l'ostia di pace, prima di aspergere la sua tomba, vogliate udire dal povero mio labbro il ricordo delle sue virtù.

(1) *II Reg.* I, 21. — (2) *II Reg.* XII, 13.

I.

Esto vir (1), diceva Iddio a' suoi campioni ogni volta che li inviava a compiere una grande impresa. Questa parola sul labbro dell'Eterno voleva dire: Va, combatti e vinci. Non sia mai che nella lotta abbia a darti per vinto; imperturbato e forte resisti all'imperversare delle umane vicende; sii pronto a tutto soffrire pur di riportar la vittoria, pur di pervenire al fine che ti ho assegnato. Nè altra è la fortezza che Gesù Cristo esige da chi s'è messo alla sua sequela. Col trionfar del peccato, a nostro maggior merito, non volle affrancarci dalle tristi sue conseguenze; Ei vuole che lottiamo da prodi soldati; gridò ai quattro venti che per tenergli dietro ci vuol forza, convien farsi violenza: *Regnum Dei vim patitur* (2). Oh! non s'aspetti la corona se non chi ha combattuto da forte: *non coronabitur nisi qui legitime certaverit* (3).

In questo secolo, sì ripieno di pusillanimità, i quali, rigettata la dottrina di Gesù Cristo, hanno omai perduta ogni nozione della vera fortezza, vorrebbero ascendere in fama senza sforzo, acquistar virtù senza lotta, aver merito senza sacrificio, com'è consolante incontrarci in un uomo cui la religione ha reso veramente forte! Tale si fu il coraggioso sacerdote, a cui nell'inviarlo missionario nelle lontane Americhe D. Bosco in nome di Dio aveva sovente ripetuto: *esto vir* (4): tale si fu il nostro Monsignor Lasagna.

Egli sortì i suoi natali in Montemagno nel Monferrato il 3 Marzo 1850, e fu tosto rigenerato al sacro fonte, ove ebbe il nome di Luigi. Orbato del padre fin da' suoi anni più teneri,

(1) *I Reg.* XVIII, 17. — (2) *MATH.* XI, 12. — (3) *II Tim.* II, 5.

(4) Questa parola sul labbro di D. Bosco aveva una magica forza (Vedi Orazione funebre. Can. Ballesio).

ne ritrovò un altro nell'egregio suo tutore (1), il cui nome pronunziava ognora con affetto e riconoscenza in un con quello d'un pio sacerdote (2) che l'aveva disposto alla sua prima Comunione ed alla santa Cresima. La Divina Provvidenza che lo destinava a cose grandi, ne lo preparava col formargli un cuore tenero e generoso, col dotarlo d'un ingegno aperto e svegliato, di tenace memoria e d'indole oltremodo vivace ed intraprendente, doti tutte che lo designarono bentosto a' suoi piccoli amici qual capo dei loro fanciulleschi trastulli.

Non v'incresca, o Signori, di trasportarvi meco sull'ali del pensiero ne' dintorni di Montemagno. Ecco in quella valle una frotta di giovanetti che, colla spensieratezza che è propria della loro età, sono tutti intenti ai loro giuochi. Alla loro testa è il nostro Luigi. Ad un tratto si ode di lontano il suono di musicali strumenti, e quello stuolo di fanciulli si precipita in men che non si dica sulla pubblica via per cui la musica ha da passare. È D. Bosco co' suoi figli che viene a visitare uno de' suoi più antichi ed insigni benefattori (3); è colà guidato dalla mano di Dio perchè sia strumento ad incarnare i grandi e santi suoi disegni sul piccolo Lasagna. L'uomo di Dio, non appena ravvisato quel giovanetto, gli legge nel cuore, ne intravede le rare doti, ne divina il brillante avvenire, e l'invita a seguirlo in Torino. Pochi giorni sono trascorsi ed il nostro Luigi arriva all'Oratorio Salesiano.

E qui si parrà fin d'allora la fortezza di quell'animo giovanile. Di fibra sensibilissima, di viva immaginazione, come farà egli il sacrificio di star diviso dalla famiglia? Ei piange, lotta energicamente col proprio cuore, e finisce per riportarne completa vittoria. Malgrado la sua estrema vivacità, pur si raccoglie nella

(1) Il Dottor Rinetti, che l'amò sempre qual figlio e che venne ad assistere ai funerali insieme con una deputazione di Montemagno.

(2) Il Rev. D. Beccari, parroco di Cerrina, a cui fu dato, prima di morire, di vedere il suo alunno insignito della dignità Vescovile.

(3) Il compianto Marchese Fassati, le cui benemerenzze verso l'Oratorio vivranno eternamente nella memoria dei figli di D. Bosco.

preghiera e fa passi da gigante nella soda e ben compresa pietà.

Ma si è a voi, suoi maestri ed assistenti, che io vorrei cedere la parola. Voi che ne foste testimonii, ditemi i prodigi di energia da lui operati per metter freno al suo carattere irrequieto e piegare la sua volontà allo studio. Diletto discepolo, quante volte io ammirai i tuoi magnanimi sforzi, la gagliarda tua virtù nella lotta. Oh! tu non tardasti a dar prove della fortezza dell'animo tuo. Ma qual fu la fonte a cui l'attingevi?

Al suo occhio sagace, al suo cuore buono e sensibile non potevano a lungo rimaner nascosti i lumi, le virtù, le grazie che s'ascondevano in quel venerando sacerdote che era andato a cercarlo nel paese natio, che aveva preso ad amarlo più che da padre, che non iscoraggiato delle prime difficoltà, qual intelligente ed amoroso giardiniere l'andava coltivando. All'amor di D. Bosco ei corrisponde coll'affetto più tenero, a lui affida con illimitata fiducia la propria coscienza, ne accoglie qual tesoro ogni parola; considera quale un comando il benchè minimo di lui desiderio. Si fu alla scuola di sì buon Padre, di questo forte fra i forti, ch'egli si abituò alla lotta; fu dal Pane dei forti che egli attinse la sua fortezza. Con altra educazione che sarebbe divenuto? Sistema educativo di D. Bosco, fra i tanti tuoi trionfi, scrivi ancor questo!

Ma non basta che egli riporti segrete vittorie sul suo carattere, sulle nascenti sue passioni; è omai tempo che egli preluda alla sua carriera d'Apostolo. Eccoci all'Ottobre del 1865, e Luigi Lasagna è allievo della V ginnasiale nel Collegio Salesiano di Mirabello (1). Senza che alcuno se ne avveda, riesce, come affermò egli stesso, a bandir il peccato di mezzo a' suoi condiscipoli. Nè ciò reca meraviglia ove si ponga mente alla morale autorità che il suo ingegno, la sua abituale gaiezza, e più la sua esemplare virtù avevangli guadagnato. Basti a provarlo questo fatto. Un giorno di grande passeggiata sulla riva del

(1) Dopo aver fatte le prime classi del ginnasio a Torino, fu inviato a Mirabello.

Po (1) ad un tratto Lasagna arresta i suoi compagni, rivolge loro infuocate parole e, con islancio oratorio superiore alla sua età, fa loro stendere la destra sull'onda del fiume che passa e promettere che eterno durerà ne' loro petti il ricordo dei loro Maestri. Generoso amico, oh! tu non dovevi dimenticare i tuoi Superiori ed i loro insegnamenti. Ne è prova la brillante carriera da te percorsa. E quando fatto Vescovo, 28 anni dopo, tu visitavi il tuo antico collegio, nessun complimento poteva esser più delicato e a te più gradito (e tu me lo scrivesti), che leggerti quella pagina del registro scolastico del 1866, in cui stavano scritti, dopo quello del tuo professore, i nomi de' tuoi condiscipoli e lo splendido tuo esame di licenza per cui eri proclamato meritevole del 1° premio.

A ciascuno è tracciata la via per cui arrivare al suo fine. E qui, o Signori, voi avete precorso col pensiero il mio dire. Voi credete che un giovane prevenuto e fortificato da cotanti celesti carismi, già si veda aperta dinanzi la via al santuario, e non abbia che a dar un passo per entrarvi; invece qui pure ha da esservi lotta e fiera lotta. Ei crede doversi dedicare alla medicina, e già la potente sua immaginazione gli mostra come spiegata in una vasta tela tutta la sua carriera nel mondo. Ma Iddio l'attende ove meno se l'aspetta per rivelarcene la singolare forza.

Era il 21 Giugno e celebravasi la festa di S. Luigi. Dopo le sacre funzioni si rappresenta sulle scene *la Vocazione di Luigi Gonzaga*, e Lasagna, da pari suo, sostiene la parte di aio di S. Luigi. Ad un certo punto è incaricato da Ferrante Gonzaga di esaminare se suo figlio abbia verace vocazione allo stato religioso. L'esame è lungo e severo, le obiezioni speciose e stringenti; ma le risposte del Santo sono sì energiche e perentorie, che il nostro Lasagna, passando dalla finzione alla realtà, si sente egli stesso innamorare di quella vocazione, da cui avrebbe voluto stornare Luigi Gonzaga, soffoca in cuore

(1) Si passò la giornata alla Madonna del Tempio presso Casale Monferrato.

ogni amore pel mondo, s'appressa al suo maestro e stringendogli la mano gli dice: Dio ha vinto. Da quel giorno egli ha fermo in cuore d'esser Salesiano. Invano si sforzeranno parenti ed amici di smuoverlo dal suo proposito; invano il mondo ed il demonio metterà in campo ogni fatta di seduzioni; la sua vocazione sarà incrollabile. Oh! non v'è dubbio, egli era veramente forte.

E d'altro lato come sarebbegli bastato il cuore di staccarsi da D. Bosco, verso cui il suo affetto erasi fatto sempre più ardente, virile, gigante? Come dir addio a' suoi maestri, il cui apostolato fra la gioventù cotanto gli sorrideva? Ei volle e fortemente volle essere educatore secondo lo spirito di D. Bosco, ed il 28 Ottobre 1866 vestiva l'abito religioso.

Ma come potrai, carissimo amico, nel bollor delle passioni, benchè vigorosamente da te combattute, nel fior della vita, colla tua potente vivacità, mentre il mondo ti alletta co' suoi seducenti piaceri, come potrai morir al mondo ed a te stesso per non più vivere che per Gesù Cristo? Siam pur di poca fede! Di che non è capace l'uomo forte sostenuto dalla grazia di Dio?

Attendeva col massimo ardore a' suoi studii ed all'insegnamento in questo caro Oratorio, quando per ragion di salute fu inviato al Collegio Salesiano di Lanzo Torinese. Fu colà che il chierico Lasagna comprese quanto si rendano benemeriti della società, della religione e della patria coloro che consacrano le loro forze fisiche, intellettuali e morali alla sublime missione di educare cristianamente la gioventù; quindi tutti i suoi pensieri, i suoi desiderii ed i suoi studii furono da lui diretti a diventare un vero educatore. E se egli sia riuscito nel suo intento e quanto fecondo di frutti fosse il suo lavoro in pro de' giovanetti, a voi m'appello, o dilette confratelli, che l'aveste a compagno. E tu, fortunata sua patria, dovevi pur avere qualche primizia del suo zelo. Non sarà mai dimenticato quel giorno, in cui il chierico Lasagna ventenne si recò a Montemagno per estrarre il numero di leva. Certo fu suo merito se in giorno

di venerdì i coscritti, pur facendo le solite feste, diedero al paese un memorabile esempio osservando le leggi della Chiesa.

E furono queste le tue prime armi, o carissimo confratello, queste le tue prime vittorie, questi i primi frutti della tua forza! *Quomodo ceciderunt fortes?*

II.

Il Savio lasciò scritto che la via dei giusti è simile alla luce, la quale comincia a risplendere, s'avanza e cresce fino al giorno perfetto: *justorum semita, quasi lux splendens, procedit et crescit usque ad perfectum diem* (1). Or la fortezza del nostro compianto Mons. Lasagna può a buon diritto paragonarsi ad uno splendentissimo sole; noi lo vedemmo spuntare e dar i primi passi nella sua carriera; a noi ora è dato di contemplarne il pieno sviluppo. A somiglianza del Divin Maestro, *exultavit ut gigas ad currendam viam* (2). Degnatevi seguirmi col vostro pensiero, e noi vedremo che quella fortezza che già brillava in lui giovanetto, quella naturale sua attività, che la mano d'esperto ed affezionato educatore aveva sì ben diretta e contenuta fra giusti limiti, quel suo zelo ardente che già cominciava a mostrarsi, si svolgeranno e cresceranno di mano in mano che più s'estenderà il suo campo d'azione.

Gli anni della preparazione sono passati; già il nostro chierico possiede la scienza, la pietà e la virtù che ad un sacerdote si conviene; venga adunque il Vescovo, gli imponga le mani e gli imprima nell'anima il carattere incancellabile del sacerdozio (3). Nulla dirò dello slancio di fervore, con cui sale all'altare per la prima volta; nulla dirò della sua fede, del suo

(1) *Prov.* IV, 18. — (2) *Psalm.* XVIII, 6.

(2) Fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1873 da Monsignor Magnasco, Arcivescovo di Genova, ed il giorno seguente celebrò la sua prima Messa in Montemagno.

amore per quella vittima che tiene fra mano. Tali cose a Dio solo son note; a noi appena è dato averne qualche indizio dall'infuocato suo volto, dal contegno raccolto, dalle calde parole che escono dalle sue labbra rosseggianti del Sangue di G. C. Formato alla scuola di D. Bosco, il novello sacerdote ha sete di anime; anch'esso ripete sovente: *da mihi animas.*

E fra i suoi compagni e discepoli chi non ricorda quanto egli, Direttore degli studii nel Collegio di Lanzo e Professore poscia nel Ginnasio e Liceo d'Alassio, zelasse il profitto spirituale, intellettuale e morale de' suoi allievi? E in questi istituti quanta eredità di affetti ha lasciato il nostro D. Lasagna? Il suo gran cuore aveva un conforto per chiunque soffriva; ovunque eravi del bene a fare, colà si trovava l'infaticabile sacerdote.

Ma ora che fregiato della dignità sacerdotale, adorno di scienza, come ne fanno fede i suoi gradi accademici (1); ora che ricco d'esperienza da tutti è riguardato qual modello d'educatore; ora che la messe è sì abbondante nel suo campo, ed è venuto il tempo di spiegare la sua fortezza, qual pena l'ange e martira? Colla sua fervida fantasia, sull'ali della fede e d'uno zelo senza confine, il novello sacerdote s'eleva tant'alto da misurare d'uno sguardo l'immensità della terra. Da quel vastissimo orizzonte ei conta la sterminata moltitudine di popoli che ancora son sepolti nelle ombre di morte, ed è preso da santa invidia per coloro che sono scelti a portar la luce del Vangelo a quegli infelici. Gli par sentire in fondo al cuore una voce che gli dice: tu pure sarai Missionario. E così fu.

Nel Novembre 1876 uno stuolo di giovani Salesiani sta per partire per le Missioni d'America. Ad un tratto il designato Superiore della spedizione, per imperiose ragioni, è costretto a ritrarsi dal suo generoso disegno. A chi l'onore di surrogarlo? Il rappresentante di Dio ha parlato: D. Lasagna è l'eletto. Ma da qualche tempo un malore assai grave l'affligge! Come

(1) Ottenne il diploma da professore di Belle Lettere nell'Università di Torino nel settembre 1873.

potrà sostenere un viaggio sì lungo e penoso? Si prevedono gravi pericoli! Nulla può smuovere dall'ardua impresa l'intrepido Missionario, nè muta pensiero il venerando D. Bosco, pur sempre sì tenero della sanità de' suoi figli. Per chi s'intende delle opere di Dio, è questo un felice presagio.

Il momento dell'addio s'appressa. Ecco il giovane Missionario ai piedi dell'altare, stremato di forze, calmo nel sembiante, ma con un indescrivibile tumulto d'affetti nel cuore; riceve l'amplesso di D. Bosco, de' confratelli ed amici e parte (1). Dopo aver sofferto una terribile burrasca, giunge a Villa Colon, che per diciannove anni doveva essere, com'egli scriveva, la sua tenda nel campo di battaglia, testimonio del suo valore e delle sue debolezze, delle sue vittorie e delle sue disfatte (2).

Ed ora si è a voi che io ricorro, o pagine della storia salesiana. A voi tocca raccontarci le vaste, ardimentose imprese a cui con lo zelo, ond'è divorato, mette mano e che conduce a buon fine. Voi mi descrivete l'avviamento ed il rapido sviluppo del magnifico Collegio Pio IX, a cui il nome di Don Lasagna attira sì gran numero di giovani per attingervi virtù e scienza. Voi m'additate il fiorente istituto di Maria Ausiliatrice che egli crea in quell'anno stesso per l'educazione delle fanciulle. Voi mi nominate la parrocchia ed i due Istituti di Las Piedras. Voi mi narrate il suo coraggio invitto quando per difficilissimi tempi accettò la parrocchia della popolosa città di Paysandù, le persecuzioni contro di lui suscitate dal nemico di ogni bene, i tumulti popolari eccitati dalle sette, i pericoli gravissimi a cui fu esposta la sua vita. Voi mi numerate gli Oratorii festivi da lui fondati non solo, ma voi mi dite ancor come abbia saputo trasfonderne lo spirito nella classe elevata così da formarne una società intesa a sostenerli, dirigerli e moltiplicarli. Voi mi parlate delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, di Società Cattoliche che egli fondò e promosse

(1) Il 14 novembre 1876 andò ad imbarcarsi a Bordeaux.

(2) Lettera a D. Bosco, 5 febbraio 1877.

ovunque passava. Voi me l'additate come fondatore ed infesso collaboratore di giornali cattolici. Voi ce lo mostrate nel *campo* a catechizzare i *Gauchos*, a Rosario ed in varie altre colonie a sostenere la pericolante fede d'emigrati Italiani.

Malgrado la sua malferma salute, nulla ei lascia intentato per salvare delle anime, e tutto nelle sue mani diventa un mezzo efficace per riuscirvi. Quindi a rialzare il prestigio del clero colla scienza, fonda in Villa Colon un Osservatorio meteorologico, cui l'Internunzio del Brasile Monsignor Mocenni, ora Cardinale di Santa Chiesa, benedice, e che fu la salvezza di tante navi contro le prevedute tempeste. Inizia nel collegio stesso un museo di storia naturale; incoraggia le scienze fisiche e matematiche; ed i suoi sforzi sono coronati da splendidi risultati. Perfino all'agricoltura ed alla viticoltura rivolge le sue sollecitudini; s'opponne ad inveterati pregiudizii; e riesce ad arricchire la Repubblica dell'Uruguay de' più rigogliosi ed abbondanti vigneti (1).

Ma il forte aveva mire più alte. Come Francesco Zaverio nelle sue missioni ha sempre l'occhio alle mura del Celeste Impero, e sospira l'istante in cui gli venga fatto di valicarle e portare la buona novella al popolo della China, così il Missionario Salesiano ha sempre il suo pensiero rivolto al Matto Grosso, ove vagano ancora tanti milioni di selvaggi. Ecchè? Se l'avidità di arricchire trae a quelle foreste tanti ingordi trafficanti europei, che spesso cadono cadaveri sui mucchi d'oro raccolto; lo zelo delle anime non potrà condurvi il Missionario Salesiano, che ha consecrata la sua vita a conquistar nuovi figli a Gesù Cristo? È tempo di volare in soccorso dei selvaggi, piantare colà le tende ed inaffiare coi sudori quelle vaste e derelitte terre. Anima generosa e forte, tu non pensavi che le avresti inaffiate del tuo sangue!

Nè lo ritrae dal suo forte proposito l'orribile massacro di un esploratore francese avvenuto in quei giorni nel Matto

(1) Vedi *Bollettino Salesiano*, ottobre 1895.

Grosso; ei sa che è il Missionario col Crocifisso in mano che deve aprir la strada alla civiltà ed al commercio. La spada non giova, è necessaria la croce.

E chi direbbe che mentre apre gli istituti di Nictheroy, di S. Paolo e di Lorena nel Brasile, mentre notte e giorno medita l'evangelizzazione del Matto Grosso, è costretto ad impugnare la dotta sua penna e ridurre al silenzio empìi settarii, che colle più basse ingiurie, colle più vili calunnie s'attentano a mettere ostacolo al suo Apostolato?

Eccoci intanto al 1886. Tutti i Superiori Salesiani sono raccolti a Capitolo in Torino, e D. Lasagna viene a rappresentarvi l'America. D. Bosco l'accoglie con tutto l'affetto del paterno suo cuore. Ascolta col più vivo interesse quanto quel diletto suo figlio gli va raccontando; lo conforta colla speranza che gli sconfinati deserti del Brasile abbiano ad essere un giorno il campo d'azione di molti Salesiani; gli predice l'episcopato, e qual pegno gli fa dono d'una catena d'oro che egli da tempo serbava e che aveva destinata al secondo Vescovo Salesiano.

Ritornato alle sue Missioni io vedo il nostro D. Lasagna camminare a rapido passo in quella via che Dio gli ha tracciata; mai non s'arresta un istante come sapesse che poco tempo gli rimane; appena mi è dato seguirlo col pensiero ed in modo sommario. Quindi io taccio i numerosi istituti, a cui diè vita e sviluppo; taccio le sue industrie sollecitudini per coltivare le vocazioni ecclesiastiche e religiose; taccio le belle chiese, che seppe erigere, ed altre che potè ristorare secondo il suo gusto squisitamente artistico; taccio delle varie tipografie che riuscì ad impiantare, delle *Lecture Cattoliche* portoghesi, che pel suo zelo hanno un'immensa diffusione.

Se incontra sulla sua strada delle spine, gli è pur concesso di raccogliere delle rose, ed una delle più olezzanti si è la perseveranza nel bene di molti fra i suoi antichi allievi. Uno di loro in pubblica assemblea non si peritava di dire: « Prima di abbandonare le nostre credenze, dovremmo annientare le

anime nostre. L'apostasia dal culto della fede e della virtù è pei giovani educati nelle Case salesiane impossibile, assurda... Piuttosto che dar le spalle all'altare... siamo capaci d'esalare i sospiri del nostro petto, tutte le gocce del nostro sangue. La redenzione della nostra patria è assicurata con opere come quelle di D. Bosco... » (1). Non sarebbe questa sull'Uruguay un'eco lontana di quel giuro solenne che il giovane Lasagna faceva pronunziare a' suoi condiscipoli sulla sponda del Po?

Oh! perchè ci fosti rapito, o forte d'Israello, mentre sì copiosi erano i frutti della tua fortezza? *Quomodo ceciderunt fortes?*

III.

Potente in opere ed in parole, ricco di virtù e di meriti, amato dai confratelli, prediletto dagli allievi e da quanti lo conobbero, temuto e pur stimato dai nemici di Dio e del bene, che più manca al nostro intrepido Apostolo se non che il sapientissimo Leone, dall'alto del Vaticano, abbassi sopra di lui lo sguardo, ne apprezzi lo zelo ardente, le imprese compiute e se ne mostri soddisfatto? E ciò non tardò ad avvenire, poichè nel Febbraio 1893 D. Luigi Lasagna era elevato alla dignità episcopale, e veniva consecrato il 12 Marzo dal Cardinal Parocchi, Vicario di S. S., Protettore dei Salesiani, nella chiesa del Sacro Cuore a Roma.

Se già ammirammo l'indomito suo zelo come semplice Missionario, ora che è Pastore della Chiesa, pare si senta in cuore un'eco di quel terribile: *Vae mihi si non evangelizavero* (2); ora che il Vicario di Gesù Cristo l'invia non ad una diocesi, ma ad un territorio più vasto che l'Europa intera, chi mi saprà dire quale lo divori sete di anime? Ei s'avvede

(1) *Bollettino Salesiano*, febbraio 1892.

(2) *I Corinth.* IX, 16.

d'essere l'Apostolo dei selvaggi; ei sarà loro protettore contro i *cacciatori* d'Indii; ei farà scudo del suo petto contro le carabine di quei crudeli; ei sarà il loro liberatore. Oh! non si tenti di trattenerlo, poichè lo spinge un prepotente bisogno di accorrere in aiuto a quelle anime. Il 2 Aprile si offre vittima per loro ai piedi di Maria Ausiliatrice e si affida alle onde che lo trasportano in America.

Infelici figli delle foreste, aprite il cuore alla speranza; è spuntata l'aurora della vostra redenzione. Se fia d'uopo che la vostra vergine terra sia inaffiata di sangue, l'Apostolo che il gran Leone v'invia verserà il suo fino all'ultima goccia; se una vita ci vuole, ei saprà dare la sua. Come gli antichi martiri, è indifferente al genere di morte che verrà a troncargli il filo dei suoi giorni. Oh! venga pure la morte! *Fortis ut mors dilectio* (1).

Se posto piede su quelle terre, Monsignor Lasagna consente che i suoi figli ed i suoi amici gli dicano la loro esultanza per la sua esaltazione all'episcopato con solennissime feste, in cuor suo si duole che sia frapposto indugio all'evangelizzazione del Matto Grosso. Quindi seguendo il filo dei suoi pensieri, io passo sotto silenzio tutte le altre sue imprese nell'Uruguay e nel Brasile, e lo seguo al Matto Grosso, verso cui erano rivolte tutte le sue aspirazioni. Ei lo sa, là non mancherà certo ricca messe di sacrifici e di trionfi, di pungenti spine e di consolazioni, la corona della vittoria o la palma del martirio.

Monsignor Lasagna sceglie il territorio di Cuyabà come suo quartier generale. Preferisce prender le mosse da quel punto, perchè più centrale, circondato in ogni direzione da orde di selvaggi, e perchè più strategico ed atto ad un'azione generale e vigorosa.

Egli parte con alcuni Missionarii il 10 Maggio 1894; dall'Atlantico rimonta il Plata, il Paraná, il Paraguay, il S. Lorenzo ed il Cuyabà. È un viaggio d'oltre un mese, irto di difficoltà e quanto mai penoso. Viaggiando per settimane intiere

(1) *Cant.* VIII, 6.

sotto la sferza di un sole cocente, per fiumi che allagano e formano immense paludi, la sanità di Monsignor Lasagna è fortemente scossa. Ma il forte Missionario allenterà forse per questo il suo passo? Basteranno a farlo indietreggiare le privazioni nel vitto, i disagi nel dormire, i pericoli d'essere preda delle tigri e dei serpenti? Lo ributterà forse la ripugnante nudità degli *Indii Coroados*, la difficoltà d'imparare il loro linguaggio? Una cosa sola l'affligge: si sente angosciato per tante miserie, a cui non può, come vorrebbe, portar soccorso; e quest'angoscia gli fa levare un grido sì potente che l'eco ne rimbomba in ogni spiaggia del Brasile. Questo grido è una lettera pastorale che egli, Vescovo dei selvaggi, invia agli uomini di cuore, a qualunque religione, a qualunque nazione appartengano. Descrive lo stato miserando di quelle creature che di uomo non hanno che le sembianze, e con apostolica fermezza bolla col marchio d'infamia la guerra di sterminio che loro fu dichiarata. È suo intendimento rialzare in loro la dignità dell'uomo, insegnar loro i mezzi più ovvii per fornirsi un'agiatezza decorosa, ma soprattutto salvar le anime loro. Oh! come qui mi apparisce grande la tua nobile figura, o venerando Pastore! Al tuo cordoglio si associa chiunque ha viscere di carità. Oh! ti consola, o generoso Apostolo. Se non giungesti in tempo per salvare dallo sterminio la Colonia Isabella, pur ti venne fatto di veder salva la Colonia Teresa Cristina. Essa è ora affidata ai tuoi figli, a cui tu ottenesti dal Governo ogni autorità di governare, piena libertà d'iniziare ed effettuare riforme. Prima di lasciare Cuyabà, Dio ti concesse di vedere assicurate due residenze, una pei Salesiani e l'altra per le Suore di Maria Ausiliatrice. Ti rallegra nel veder cominciata la conversione degli *Indii Coroados*. Parti ora col cuore contento; Dio benedirà la semenza che tu hai gettata.

Nel ritornare dal Matto Grosso rivolge i suoi passi verso il Paraguay, terra fecondata dai sudori e dal sangue dei figli di S. Ignazio, ed ora in gran parte ripiombata nella barbarie. Nel brevissimo tempo che egli passa in Assunzione, amministra

la Cresima, annunzia la parola di Dio, consacra il novello Vescovo, e riannoda le trattative col Governo per le future fondazioni. Infine, affranto di corpo, ma infaticabile di spirito, ritorna a Villa Colon.

E qui pure, com'è proprio di chi ha per guida la fede e per impulso un cuore caldo d'amor verso Dio, non riposa un istante. In quella che percorrendo i varii Istituti Salesiani dell'Uruguay, trasfonde in tutti la fiamma del suo zelo, Monsignor Lasagna sta preparando le novelle fondazioni di Cachoeira do Campo Ouro Preto e Ponte Nova nello Stato di Minas Geraes in Brasile.

Ma questa doveva essere l'ultima sua fondazione, questa doveva essere la breccia su cui aveva da cadere il nostro intrepido Missionario. S'appressava il momento fatale, in cui la Pia Società Salesiana doveva essere priva di questo figlio sì caro, di questa sua gloria pura e verace.

Nel dar l'annuncio della morte placidissima di Suor Virginia Magone, Monsignor Lasagna scriveva: Anch'io son figlio di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco, e quando verrà la mia ora, anch'io ho diritto d'aspettarmi una morte tranquilla nelle braccia di Gesù e di Maria. Inchiniamoci ed adoriamo le imperscrutabili vie del Signore, che pare dicesse al suo coraggioso Missionario: *Maiora tibi debentur certamina* (1): A te sì forte è riserbata la morte del martire!

Partito infatti il 5 Novembre colle persone richieste per le fondazioni di Cachoeira, Ouro Preto e Ponte Nova, muore il dì seguente insieme con loro, vittima d'un raccapricciante scontro di due treni. Il sacrificio da lui rinnovato più volte ai piedi di quest'altare, è consumato. Iddio affrettò l'ora della ricompensa al suo laborioso operaio. Oh! Affrettiamoci ad allontanare il nostro pensiero da questa scena d'orrore, dall'orribile governo che fu fatto del suo corpo; leviamo piuttosto gli occhi al cielo e contempliamo quell'anima generosa in seno a Dio, ove già ha ricevuto il premio della sua forza, del suo apostolato, del suo martirio (2).

(1) *Off. sancti Laurentii.*

(2) Vedi Appendice.

Ma che sarà delle Missioni del Brasile? Udite. Periti con miseranda fine quegli invitti campioni che furono i figli di Matatia, voi pensate ch'abbia a rimanere senza difesa e senza baluardo il popolo di Dio. Ebbene, l'altissimo mausoleo di pietre tagliate che ne racchiude le ceneri, che potrà vedersi dal porto di Ioppe e da ogni cima della Giudea, quel mausoleo sarà un ardente focolare, a cui s'accenderà di valore ogni petto; ogni soldato di Giuda diventerà un eroe, e la patria sarà salva.

Il nuovo campione del popolo di Dio, Monsignor Lasagna, è caduto; ma alla sua tomba venerata e bagnata di pianto i Missionarii del Brasile andranno a riaccendere il loro zelo, ad attinger coraggio, a riprendere novelle forze, ad imparare la vera fortezza. Da Monsignor Lasagna come s'imparò a vivere, così s'imparerà a morire. La morte non è per lui, nè pe' suoi prodi commilitoni nè desolazione, nè sterminio, giacchè essi godono dell'eterna pace: *aestimata est afflictio exitus illorum, et quod a nobis est iter, exterminium; illi autem sunt in pace* (1).

E quindi per ritornare colà donde io ho pigliate le mosse, oh! non sarà mai che io dica con Davide: *Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos*: Monti del Brasile, nè rugiada, nè pioggia cada sopra di voi, perchè morì colà l'amico del mio cuore. Invece qui prostrato ai vostri piedi io griderò: Grande Iddio, come piovve su quella terra il sangue del vostro forte, intrepido Missionario, così piovano su quelle foreste le vostre misericordie. Vi sia accetto il soave odore di quell'olocausto che vi fu consumato; siano presto compiti i voti di Monsignor Lasagna, quella terra di desolazione sia mutata in terra di benedizione, in terra di Santi. *Fiat, fiat!*

(1) Sap. III, 3.

APPENDICE

PARTICOLARI DEL DISASTRO FERROVIARIO DI CUI FU VITTIMA MONS. LASAGNA

Intorno a quest'orribile disastro, di cui fu vittima l'amatissimo nostro Vescovo Monsignor Luigi Lasagna col suo segretario e quattro Suore di Maria Ausiliatrice, diamo i seguenti particolari tolti da lettere dei Salesiani superstiti dirette al Rev.^{mo} nostro Superiore D. Michele Rua. Dalla lettura di questa relazione i nostri buoni Cooperatori comprenderanno quanto legittimo sia il dolore di tutta la Famiglia Salesiana e specialmente del suo Capo.

LO SCONTRO.

Dopo aver terminata una sacra Missione in Guaratinguetà, con risultati oltre ogni dire consolanti, Mons. Lasagna, secondo che aveva precedentemente stabilito, il giorno 5 novembre si metteva in viaggio col suo segretario D. Bernardino Villaamil, uruguayo, D. Domenico Albanello, D. Domenico Zatti, italiani, il catechista chierico Guglielmo Bruchkauser, brasiliano, due coadiutori, la Superiora delle Suore del Brasile, suor Teresa Rinaldi, italiana, suor Petronilla Imas, uruguayana, Direttrice dell'Ospedale di Ouro Preto, suor Maria Causirat, Direttrice eletta della nuova Casa di Ponte Nova, suor Giulia Argenton, suor Paolina Heitzmann ed altre tre Suore tutte brasiliane ed appartenenti alla stessa Congregazione di Maria Ausiliatrice, nonchè una signora, certa Lusso, madre di un salesiano, addetta pure alle Case delle Suore.

Scopo di questo viaggio era la fondazione di una *Scuola Agricola* a Cachoeira do Campo e di *due Collegi femminili* a Ouro Preto e a Ponte Nova.

La comitiva giunse felicemente alla Barra do Piraky, dove passò la notte. All'indomani col direttissimo partì alla volta di Lafayette e Ouro Preto. Alle 3 pom. giunse a Juiz de Fóra, importante città dello Stato di Minas Geraes, e dopo breve sosta il treno ripartiva a tutta velocità e con questa disposizione: dietro la macchina veniva un vagone merci, quindi il carrozzone speciale che il Governo aveva gentilmente messo a disposizione di Monsignor Lasagna; in seguito quello della posta, poi i carrozzoni di 1^a e 2^a classe.

A un chilometro da Juiz de Fóra apparve il treno misto che veniva da Lafayette. In quel momento alcune delle Suore dicevano il S. Rosario, le altre facevano l'ora di guardia al S. Cuore di Gesù; Don Zatti e Don Albanello recitavano il breviario; Monsignore stava col suo Segretario pure occupato in pie pratiche.

I due macchinisti si avvidero del pericolo, diedero il contro-vapore, ma la distanza che si frapponneva era troppo breve per evitare lo scontro. Tuttavia il macchinista del treno della comitiva salesiana, con un coraggio degno d'alto encomio, arrischiando la propria vita, tentò fermare d'un colpo la sua macchina, onde evitare maggiori disgrazie. Ne seguì un urto tremendo; le macchine saltarono in pezzi; fu cosa di pochi secondi e che non si può descrivere a parole.

Il vagone della posta pel contraccolpo entrò violentemente in quel della comitiva Salesiana, spazzando via prima le Suore, poi Monsignore ed il Segretario, e fermossi a un metro di distanza da Don Albanello, il quale si vide ai piedi una suora ed il chierico coperti di sangue. Invocando Maria Ausiliatrice, Don Albanello dà la santa assoluzione: poi insieme con D. Zatti mettono fuori dal finestrino la suora ed il chierico, e saltano fuori essi stessi. Ma, oh Dio! quale spettacolo si presenta loro! un mucchio di rovine, la persona di Monsignore orribilmente sfracellata e tutto all'intorno silenzio di morte!

MORTI E FERITI.

Migliaia di persone accorsero sul luogo. Dopo due ore di sforzi, sotto una pioggia dirottissima, si riuscì a tirar fuori i cadaveri di Monsignor Lasagna, del suo segretario D. Bernardino Villaamil, di suor Teresa Rinaldi, di suor Petronilla Imas, di suor Giulia Argenton, di suor Edvige Gomes Braga, e di un fuochista, in tutto 7 morti.

Tutti gli altri respiravano ancora, ma con ferite più o meno gravi.

La signora Lusso non aveva che una gamba sana: tutto il resto del corpo era fratturato e contuso. Sopravvisse solo otto giorni.

La suora Paolina Heitzmann riportò una profonda ferita alla testa, un piede ed un braccio fratturato; è un miracolo se ancor sopravvive.

Le altre Suore ed il chierico ebbero ferite guaribili in quindici giorni, salvo complicazioni.

I cadaveri furono trasportati nella vicina Casa dei RR. PP. Redentoristi che si mostrarono veri angeli di carità. Lavorarono coi due preti Salesiani tutta la notte e furono loro prodighi di mille cure spirituali e temporali.

I feriti furono accolti in casa di due eccellenti famiglie e molti medici li circondarono di mille cure.

IMPRESSIONI.

È facile immaginare la costernazione prodotta non solo in Juiz de Fóra, ma ben anche in tutto lo Stato di Minas Geraes da quest'orribile disastro, appena il telegrafo ne portò il tristo annunzio. Cominciando dai Vescovi fino all'ultimo dei sacerdoti, dal capo del Governo sino all'ultimo del popolo fu un lutto generale per tutto il Brasile.

Sul volto di tutta l'immensa folla accorsa sul luogo del lugubre avvenimento e all'ospedale per informarsi dello stato dei feriti, leggevasi profondamente scolpita l'immensa tristezza.

Le campane della cattedrale e delle altre chiese di Juiz de Fóra incominciarono a suonare a lutto, nè più ristettero finchè non furono sepolti i resti mortali degli illustri defunti, di questi crociati che andavano a portare in quello Stato le opere del loro ardente zelo.

Il Rev.^{mo} Vicario di Juiz de Fóra, spedì tosto telegrammi d'annunzio al Presidente dello Stato, al Ministro d'Affari, al Vescovo diocesano, al Vicario Generale ed alle Case Salesiane del Brasile.

E tosto cominciarono a giungere telegrammi dai varii punti della Repubblica a Juiz de Fóra, chiedendo maggiori informazioni e manifestanti il dolore prodotto in tutto il Brasile.

Il Consiglio municipale di Ouro Preto sospese i suoi lavori in segno della tristezza più profonda, e incaricava una Commissione di rappresentarlo ai funerali; così fece pure il Consiglio del Distretto di quella Capitale.

L'Amministrazione dell'Ospedale di Ouro Preto telegrafò subito al Vicario di Juiz de Fóra, incaricandolo di far solenni funerali ai benemeriti estinti, di deporre corone sulla loro bara, e di rappresentarla in queste funebri cerimonie.

Lo stesso incarico fu pure dato immantinente dal Presidente dello Stato di Minas Geraes a carico del Governo medesimo.

Non diciamo l'impressione cagionata nei Salesiani e nelle Suore di Maria Ausiliatrice del Brasile, nel vedersi rapiti in un istante e da così orrendo caso i loro carissimi Superiori e quattro altri amatissimi colleghi nell'apostolato. Don Peretto, Direttore della Casa di Lorena e tre Suore della Casa di Guaratinguetà volarono tosto sul luogo del disastro a piangere gli estinti e ad assistere e confortare i superstiti feriti. Intanto Don Foglino, Direttore della Casa di S. Paolo, andava animando alla rassegnazione tutti gli altri che sentirono profondamente il colpo fatale.

FUNERALI.

Alle 9 1/2 del mattino, 7 novembre, una folla immensa si accalcava nella Chiesa della *Gloria* di Juiz de Fóra per assistere ai solenni funerali in suffragio di Monsignor Lasagna e degli altri sei compagni periti.

La Chiesa era stata messa a lutto. Nella navata stavano disposti i cadaveri delle vittime in questo ordine: Nel centro, sopra un catafalco, quello dell'Ecc.mo Vescovo di Tripoli, con sopra la mitra e le altre insegne della dignità episcopale; ai lati quelli di D. Bernardino Villaamil, di suor Teresa Rinaldi, di suor Petronilla Imas, di suor Edvige Braga, di suor Giulia Argenton e del fuochista. I feretri eran coperti di fiori naturali e artificiali, di corone e ghirlande portate dalle varie famiglie della città e dai varii Corpi rappresentati.

Dopo la celebrazione di ben sedici Messe lette alla presenza dei cadaveri, il Rev.mo Vicario D. Venanzio Cafè, assistito dagli altri sedici Sacerdoti, cantò la Messa solenne da *Requiem*; dopo cui seguirono le esequie. Degno di nota si fu il grande raccoglimento di quella massa di popolo e la mestizia profonda che invadeva i loro cuori.

Assisterono alla funzione tutte le famiglie più importanti della città, le rappresentanze delle Autorità civili e militari, delle Corporazioni religiose, delle Società scientifiche. Era rappresentato il Tribunale; l'Istituto di diritto di Minas Geraes; la popolazione di Ouro Preto, quella di Cachoeira do Campo, ov'erano diretti quei Salesiani e quelle Suore; l'Ospedale di Ouro Preto; i giornali: *La Paiz*, il *Correo de Minas*, il *Bandolim*, l'*Etoile do Sud*, il *Journal do Brazil*, il *Pharol*, ecc., ecc.

Finite le esequie, il Rev.mo Vicario tenne un commoventissimo discorso, elogiando le vittime di questo lacrimevole disastro e specialmente Monsignor Lasagna resosi tanto benemerito non solo dell'Uruguay, ma e particolarmente del Brasile e dello Stato di Minas Geraes.

LA SEPOLTURA.

La sepoltura ebbe luogo immediatamente dopo. Erano le ore 13. Si calcolano a 6000 le persone che vi hanno preso parte. Le rappresentanze erano al completo. La bara di Monsignor Lasagna e quella del suo segretario erano portate da Salesiani e Redentoristi. Quelle delle Suore da alcune dame della città.

Al camposanto si recitarono commoventi discorsi dalle Autorità.

Al giorno di settimana si fecero ancora solennissimi funerali.

A spese dello Stato verrà eretto un sontuoso mausoleo, che porterà il seguente epitaffio dettato dall'illustre Vicario di Juiz de Fóra, Dott. D. Venanzio Cafè, grande amico dei Salesiani:

AQUI REPOUSAM NA PAZ DO SENHOR
ABENÇOADOS DOS ANJOS
LOUVADOS DOS HOMENS
ADMIRADOS DE TODOS

OS FILHOS DE DOM BOSCO

VICTIMAS DE SEU APOSTOLADO
NA CATASTROPHE SEIS DE NOVEMBRO 1895 VIA CENTRAL
DA VERDADEIRA CIVILISAÇÃO MESTRES ET PREGOEIROS
O LAUREADO PONTIFICE E SEUS COMPANEIROS

DOM LUIZ LASAGNA BISPO DE TRIPOLI

P.^e BERNARDINO VILLAAMIL
MADRE THERESA RINALDI
IRMÃ HEDWIGES GOMES BRAGA
IRMÃ PETRONILLA IMAS
IRMÃ JULIA ARGENTON
D.^a JOANNA LUSSO

REQUIEScant IN PACE

O ESTADO DE MINAS
PARA ETERNO RECONHECIMENTO
AQUI LHES ERIGE ESTE SIGNAL DE GRATIDÃO.

QUI RIPOSANO NELLA PACE DEL SIGNORE
BENEDETTI DAGLI ANGELI
CELEBRATI DAGLI UOMINI
AMMIRATI DA TUTTI

I FIGLI DI DON BOSCO

VITTIME DEL LORO APOSTOLATO
NELLA CATASTROFE DEL 6 NOVEMBRE 1895
DI VERA CIVILTÀ MAESTRI E BANDITORI
IL PONTEFICE GLORIOSO

MONS. LUIGI LASAGNA VESCOVO DI TRIPOLI

E SUOI COMPAGNI

SAC. BERNARDINO VILLAAMIL
MADRE TERESA RINALDI
SUOR EDVIGE GOMES BRAGA
SUOR PETRONILLA IMAS
SUOR GIULIA ARGENTON
SIG.^{ra} GIOVANNA LUSSO

REQUIESCANT IN PACE

LO STATO DI MINAS
IN SEGNO DI ETERNA RICONOSCENZA
LORO ERESSE QUESTO MONUMENTO.

SUFFRAGI.

Accasciati sotto il peso di sì straziante sciagura, i Salesiani d'America e d'Europa non trovarono altro conforto che la preghiera per i compianti defunti ed il ricordo delle loro virtù. Per implorare loro l'eterno riposo, ovunque sorge un Istituto Salesiano si fecero numerose Comunioni, e fu solennemente celebrato il Santo Sacrificio. Non fu lieve consolazione per i figli di D. Bosco il vedersi attorniti da gran numero di Cooperatori e Cooperatrici nel rendere alle vittime dell'orrendo disastro questo tributo di lagrime e di preghiere.

Fra tutte le funzioni funebri vanno specialmente nominate quelle di Casal Monferrato e di Montemagno, Diocesi e patria di Mons. Lasagna. Ma il funerale celebratosi nella Chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino, il 4 Dicembre, doveva sorpassare ogni altro per ricchezza d'apparato, per sceltezza di musica e per la solennità delle sacre cerimonie. Pontificò Mons. Riccardi Arcivescovo di Torino, assistito da due altri Vescovi.

Attorno al maestoso feretro che sorgeva sotto la cupola leggevansi i seguenti detti scritturali:

1. *Cum adhuc junior essem, quaesivi sapientiam in oratione mea. Ante templum postulabam pro illa.* (ECCLI. XXX, 18, 19).
2. *Quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.* (ECCLI. 4, 7).
3. *Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum.* (ECCLI. 4, 1).
4. *Aestimata est afflictio exitus illorum, et quod a nobis est iter, exterminium; illi autem sunt in pace.* (Sap. III, 2).

Sulla porta leggevasi la seguente iscrizione:

L'ETERNA LUCE DEI CIELI
RISPLENDA ALL'ANIMA BENEDETTA
DI
MONS. LUIGI LASAGNA

VESCOVO TITOLARE DI TRIPOLI

E

SUPERIORE DELLE CASE SALESIANE DELL'URUGUAY E DEL BRASILE

CUI TUTTO ZELO PER LA GLORIA DI DIO

E TUTTO CUORE PEL BENE DE' SUOI SIMILI

UN FATALE DISASTRO

COLÀ STESSO SUL CAMPO DELL'EROISMO DELLA FEDE E DELLA CARITÀ

RAPIVA APPENA NOVILUSTRE CON PRODI COMPAGNI

IL 6 NOVEMBRE DECORSO

ALLE NOSTRE SPERANZE ED AL NOSTRO AMORE

O GENEROSI CAMPIONI DI CRISTO

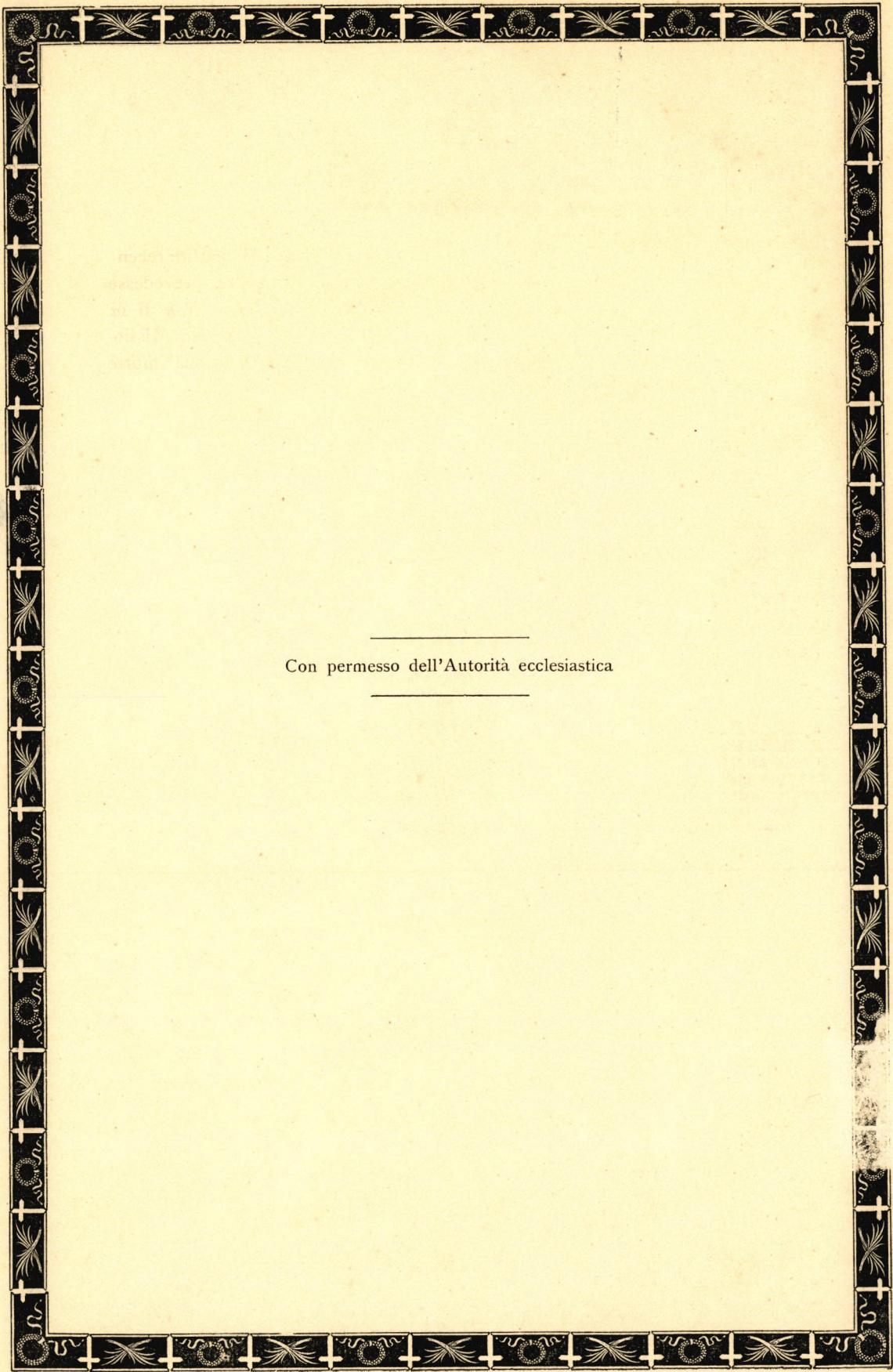
VEGLIATE DALL'ALTO SOPRA DI NOI

INSINO A QUEL GIORNO CHE LA DIVINA BONTÀ

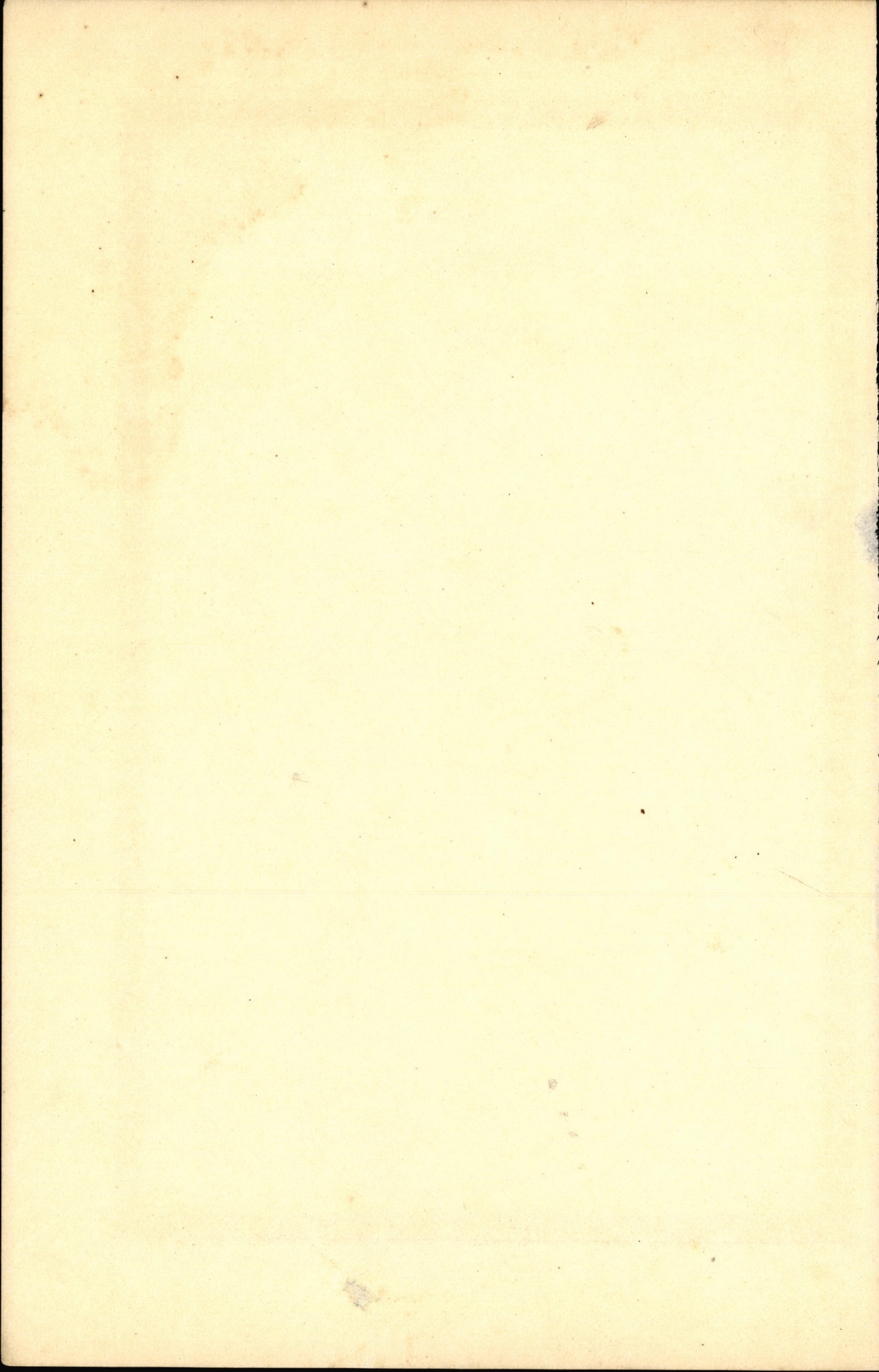
CI RACCOLGA TUTTI IN PARADISO

Scrivono da Montevideo che Mons. Lasagna prima di partire recentemente pel Brasile volle disporre di ogni cosa sua, come se prevedesse vicina la morte; e a chi ne faceva le meraviglie rispondeva: *Non si sa che cosa potrà accadere in questo viaggio.* Già molte volte da vero Missionario aveva fatto a Dio il sacrificio della sua vita; quindi la sua morte fu subitanea, ma non improvvisa.





Con permesso dell'Autorità ecclesiastica





Prezzo L. 0,50

a beneficio delle Missioni Salesiane
